

---

## Archeologia e natura

Archeologia e natura sono due termini che fanno riferimento a realtà tra loro assolutamente dissimili, che Rosario Assunto, in *Estetica del paesaggio*, vede soprattutto contraddistinguersi nella differente forma di *temporalità* che esse esprimono. Tuttavia, nella stretta convivenza in territori naturali più o meno densamente stratificati da permanenze storiche esse mettono in atto una singolare capacità, che è quella di generare una nuova realtà, indipendente dai caratteri che definiscono i loro stessi distinti soggetti che la costituiscono. L'interna dialettica che viene a svilupparsi in essa, tra tali due entità a un tempo reali e concettuali, ha alimentato, stimolato, nel corso della storia, la riflessione e lo spirito creativo di artisti, di poeti, di filosofi, di scrittori, contribuendo con questo (seppure con esiti contraddittori) all'approfondimento del pensiero, all'arricchimento della comune sensibilità nei confronti dell'arte, dell'ambiente, alla definizione del suo intimo carattere e, più in generale, all'avanzamento della cultura.

Nel Settecento, in particolare, il rapporto tra paesaggio e presenze archeologiche (soprattutto se riferito al territorio italiano) portò a configurare uno specifico ideale dell'arte e della vita estetica; e sulla base di tale nuova consapevolezza il paesaggio, come l'arte, diventò una categoria del pensiero e dell'attività umana, disegnando in questo modo una complessa architettura del fare e dell'immaginare.

Questa varietà di percezioni e di sentimenti che il paesaggio naturale arricchito da presenze storiche trasmette, muove dal tema dello sdoppiamento dell'immagine e dall'enigma che ne consegue. Come afferma Giacomo Leopardi, a tale proposito, questa condizione favorisce l'estensione, l'ampliamento della mente di coloro che la percepiscono. Si tratta di un'immagine seconda, in grado di mettere il riguardante in condizioni di cogliere orizzonti più ampi e più profondi. In questo modo, nota il poeta, egli vedrà [...] con gli occhi una torre, una campagna; udrà con gli orecchi un suono d'una campana; e, nel tempo stesso, con l'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obiettivi sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi, gli altri sentimenti ricevono la sensazione? (1).

Nel corso dei secoli, ma soprattutto a partire dal Novecento, l'aspetto del territorio e la rappresentazione del paesaggio sono cambiati notevolmente. Si sono osservati grandi mutamenti in corrispondenza delle profonde modificazioni della conoscenza e della sensibilità umana. Tutto questo, è avvenuto tra le pieghe della cultura e della storia, tra le immagini del simbolo e della critica, tra i valori della tradizione e dello sviluppo. Teoria ed esperienza si sono fuse nel tempo delle trasformazioni e delle memorie; tuttavia è sempre quest'immagine seconda che si afferma in un disegno di verità. Il paesaggio, inteso come realtà e come rappresentazione, mira a valorizzare l'incontro tra la natura e la vicenda umana attraverso i segni, le presenze che rinviano a passati eventi. E in questo percorso la varia bellezza del paesaggio naturale e del paesaggio costruito è letta nell'ambito di un'arte quale risultato del fare, del sentire e dell'immaginare. Le trasformazioni del paesaggio sono, altresì, il risultato dell'incessante adattamento da parte delle popolazioni all'ambiente fisico e naturale: frutto della necessità di delimitare e di ordinare le cose intorno al proprio habitat. Poi, attraverso l'evoluzione dei sistemi abitativi e produttivi, degli scambi e delle comunicazioni i territori originari sono sempre più andati modificandosi, depositando e stratificando nel paesaggio innumerevoli tracce fisiche, biologiche e storiche che, in questo modo, può essere assimilato a un palinsesto, i cui frammenti vanno riconosciuti, decodificati e studiati e, quando è

possibile, conservati e valorizzati. Gli elementi del paesaggio antropico sono stati faticosamente costruiti dal lavoro umano: ciglioni, terrazzamenti, gradoni, muri a secco, arginature, sistemi di regimazione delle acque, sistemi di irrigazione, sentieri, mulattiere, tratturi, strade, ponti, cave, boschi cedui, suddivisione dei campi, seminativi e vari tipi di colture, vigneti, uliveti, agrumeti, frutteti, orti, parchi e giardini.

In contrapposizione a questo paesaggio, che ancora possiede radici culturali arcaiche, a partire dal XIX, secolo iniziano a sorgere le città industriali. Molte di esse, come osservava Thomas Hardy nel lontano 1886 in, *The Major of Casterbridge*, appaiono alla vista come dei "[...] corpi estranei caduti come massi nella pianura di un mondo verde con il quale non hanno nulla in comune" (2). È l'immagine e la sensazione che ne consegue di estraneità, si è andata sempre più diffondendo e moltiplicando per tutto il Novecento. Rispetto a tale visione delle cose nasce allora l'interrogativo circa l'entità della modificazione prodottasi nel paesaggio contemporaneo rispetto alle precedenti epoche o all'antichità. Di fronte allo stato attuale dei luoghi e alla loro memoria è lecito chiedersi se, tra l'ansia dell'innovazione e la necessità della conservazione, possa esistere e in che modo prender forma, un piano in grado di salvaguardare le molteplici bellezze esistenti. E questo interrogativo potrebbe, soprattutto, essere indirizzato al paesaggio italiano, estremamente delicato, fragile, soggetto a un'incuria generalizzata, e all'avidità speculativa/distruttiva dell'uomo, ma anche all'inclemenza della natura.

Dal punto di vista progettuale, tutto questo significa riuscire a cogliere i transiti, nei paesaggi tra la memoria e la necessità del nuovo, per un diverso equilibrio tra passato e futuro, al fine di affermare un'ipotesi realizzativa, allo stesso tempo, conservativa e inventiva, volta a collegare le diverse funzioni e utilizzazioni del territorio.

Si tratta di immaginare interventi in cui il paesaggio sia il prodotto di un trattamento compositivo della natura; considerando che il paesaggio è, a un tempo, *reale*, prodotto del fare e dalla cultura di un popolo, e *mentale*, legato alla rappresentazione e alla visione del mondo. In questo senso, come afferma Georg Simmel, il paesaggio esprime la natura che si rivela esteticamente.

Il tema del paesaggio archeologico, pur considerando nei caratteri che lo contraddistinguono, non può che essere parte della più ampia visione di ambiente e di paesaggio antropico; e la conservazione/gestione di tale realtà (con le sue specifiche testimonianze) non può che articolarsi in modelli di organizzazione museografica dove sono particolarmente tenute in conto le testimonianze relative al rapporto tra cultura e natura e quelle delle aree naturali e paesaggistiche di interesse multiculturale.

Parchi naturali, parchi tematici, siti archeologici all'aperto, ecomusei, musei diffusi, sistemi museali e network fra parchi, rappresentano interessanti, unitarie risposte alle istanze della conservazione insieme a quelle dell'educazione a conoscere e riconoscere il proprio *heimat*, da parte delle comunità degli uomini.

Il patrimonio archeologico è in questo senso un importante fattore di sviluppo economico-intellettuale e non può soltanto vestigia di una tradizione. Il settore dell'imprenditoria, della pianificazione e dello sviluppo dovrà affiancarsi ad esso confrontandosi, in termini collaborativi, con quello della ricerca e della tutela.

Corrispondono a tale visione alcune importanti e consolidate realizzazioni già da tempo attive in Italia, in Europa, e in aree extraeuropee. Com'è il caso del sistema dei Parchi della Val di Cornia inaugurato nel 1998, che comprende diversi settori dell'antica città etrusca di Populonia, le necropoli di San Cerbone, di Casone e Le Grotte e le cave di calcarenite. Nel parco è inserito anche un laboratorio di archeologia sperimentale. Del medesimo complesso fa parte il Parco archeologico di Baratti e Populonia, presso il comune di Piombino che è tra i candidati per il Premio Paesaggio del Consiglio d'Europa 2009. Sono, altresì, da segnalare Saalburg in Assia e

L'Arch?odrome de Bourgogne, il Parco nazionale del Qumran presso il Mar Morto, il Parco nazionale del Peak District nel Regno Unito, il Centro Archeologico Europeo di Bibracte. Tra tali numerosi interventi, particolarmente significativa ? la soluzione attuata da Gigon e Guyer per il Parco di Bramsche-Kalkriese 1998-2002), la cui peculiarit? ? quella d'ampliare il concetto di architettura come oggetto a favore di un'azione progettuale di pi? vasto respiro, allo scopo di far rivivere ai visitatori, attraverso un sistema di segni diversi, ordinati in una suggestiva sequenza, la memoria della celebre battaglia di Varo tra Romani e Teutoni, di cui quel luogo fu teatro nel IX secolo. L?insieme degli elementi che caratterizzano il sito dal punto di vista paesaggistico e i ritrovamenti legati all'evento storico, sono considerati elementi di progetto e ricomposti in un complesso di relazioni basate sul sistema dei percorsi e su alcuni episodi architettonici disposti nei punti chiave del nuovo parco, che sono: la creazione di tre diversi tipi di sentieri; la riproduzione del tracciato del terrapieno difensivo della battaglia; la ricostruzione parziale del paesaggio originario e la realizzazione di tre padiglioni, di un museo e di un centro di accoglienza. Le costruzioni sono realizzate con un unico materiale, l'acciaio cor-ten, scelto come segno unificatore dell'intervento per la sua capacit? autoprotettiva dalla corrosione elettrochimica mediante la formazione di una patina superficiale compatta dalla colorazione bruna.

Ulteriori progetti in corso includono: il Museo di Nuova Acropoli di Atene, in Grecia, realizzato da Bernard Tschumi; un museo e centro interpretativo presso il Parc Archeologique d'Al?sia, in Al?sia, Francia (progettato anch'esso da Tschumi e presentato questo mese su ?hortus?); un centro culturale e sala da concerto a Bordeaux-Cenon, Francia e il Grote Markstraat, ad uso misto, nel centro di Den Haag, Paesi Bassi; sono in corso di studio un masterplan ed alcuni edifici chiave per il Centro finanziario delle Americhe a Los Llanos, Repubblica Dominicana.

Tutte queste realt? non corrispondono ad una *Weltanschauung* unitaria, ma offrono piuttosto un panorama composito delle possibili soluzioni organizzative, tutte in larga misura eccentriche rispetto a quelle tradizionali.

Questo tema legato al binomio archeologia e natura, raccoglie in s? sia la storia di un territorio, che del suo ambiente; e deve essere affrontato attraverso molteplici chiavi di lettura che guardano ora al sistema delle acque (fra idrologia naturale e intervento antropico), ora alla sempre pi? difficile sopravvivenza del paesaggio, ora alle ipotesi di salvaguardia della memoria dei luoghi, individuando nelle iniziative di protezione e di tutela un elemento di primaria importanza nel processo di recupero e di restituzione di significato a quel ?libero spazio di vita configurato dalla storia della natura e dalle generazioni umane che vi hanno lasciato la propria impronta interpretativa? (Ezio Raimondi).

Tale forma di paesaggio ? un sistema di sistemi, ossia una trama di molteplici forme e relazioni fisiche, biologiche e antropiche che interagisce con l'uomo. Il paesaggio ? la manifestazione visibile e sensibile, percepita dall'osservatore, dell'ambiente che storicamente ? stato l'ambito accogliente, protettivo per l'umanit?, consentendo ad essa di esistere e di riprodursi. Gli elementi del paesaggio naturale e del paesaggio antropizzato sono stati, e sono tutt'ora, riferimenti e modelli d'inesauribile significato simbolico, letterario ed artistico.

In definitiva, il paesaggio osservato, vissuto, sognato dall'uomo pu? essere considerato un grande contenitore di tutte le arti e gli eventi della storia.

MC

Maggio 2009

Note

(1) Giacomo Leopardi, *Lettere*, Mondadori, Milano 1997, pp. 2077-2078.

(2) Thomas Hardy, *The Major of Casterbridge*, Rizzoli, Milano 1984, p. 72.